

Fine della corsa, tra i dem è panico Renzi conduce il valzer dei candidati

Poche deroghe alla regola delle tre legislature. Via Chiti e Finocchiaro



E anche
Cuperlo...



Boccia(Pd)

Il maggiore avversario interno non sarà della partita. A meno che non chieda lui un posto

«Grasso, non farlo»

«Grasso leader di una parte che non si accorda col Pd e fa perdere il centrosinistra? Non ci credo...»

Elena G. Polidori
■ ROMA

CERTO, gli scenari disegnati dalla nuova legge elettorale, il Rosatellum, non sembrano entusiasmani per i dem, soprattutto nel profondo Nord e tra le fila dei big del Nazareno l'umor nero la fa da padrone. È tempo, ormai, di pensare alle candidature, soprattutto dopo una Leopolda che ha lanciato verso gli scranni dei Palazzi alcuni volti nuovi, come Piero De Luca, figlio di Vincenzo, membro della segreteria regionale campana del Pd, Mauro Maccauro, anche lui campano e uomo di Confindustria così come Andrea Prete, attuale presidente di Confindustria e della Camera di Commercio di Salerno. L'ultima parola sulle 'caselle', comunque, sarà detta da Maria Elena Boschi che ha in mano anche un altro dossier scottante; quello delle deroghe allo Statuto del partito. Perché più di un terzo degli attuali parlamentari, ai sensi dello stesso, potrebbe non essere ricandidato. E non tutti la stanno prendendo con filosofia.

DIECI anni fa, infatti, i fondatori del Pd inclusero nella carta del Nazareno una norma per allora rivoluzionaria, ma che negli anni è poi stata annacquata o indebolita da molteplici deroghe: il limite dei tre mandati per i parlamentari. Tra l'altro interpretato successivamente come un cumulo complessivo di 15 anni in Parlamento (se poi

le legislature fossero durate di meno, i parlamentari sarebbero stato eleggibili per più di tre legislature). Insomma, non una norma granitica, come quella dei due mandati per i 5 stelle, ma qualcosa di assai più duttile a seconda delle necessità. Nel 2013, grazie al gioco sulle annualità e grazie ai 'particolari meriti' a cui si appella lo Statuto per giustificare le deroghe, la scamparono dalla tagliola Rosy Bindi (19 anni in Parlamento), Anna Finocchiaro (25) ed Enrico Morando (19). Ma la stessa norma fu utilizzata, al contrario, per far fuori dalle liste Walter Veltroni (che decise di farsi da parte da solo), Massimo D'Alema (che accettò, ma aprì anche un fronte con Renzi), e altri «big» come Castagnetti e Marini. Ora, in vista delle politiche 2018, lo Statuto è in mano a Renzi e a lui spetterà, oltre che l'ultima parola, anche il far valere o meno «l'esperienza politico-istituzionale, le competenze e le capacità di lavoro» acquisite nel tempo per giustificare ogni scelta. Il segretario, dicono gli informati del 'giglio magico', avrebbe già un quadro chiaro; far fuori diversi nomi di 'padri nobili' del partito, nel solco di una 'rottamazione' mai abbandonata, ma anche per rendere le fila Pd sempre più vicine a lui.

PER DIRE: Ugo Sposetti, tesoriere storico, non ci sarà in lista. E nemmeno, pare, Vannino Chiti, Cesare Damiano, Francesco Boccia, Ro-

berto Morassut, Ermete Realacci, Barbara Pollastrini, Francesco Sanna. Al Senato, fuori probabilmente anche Monica Cirinnà (dicono che non la prenderà bene la 'madrina' della legge sulle unioni civili), Luigi Manconi e Pietro Ichino, Walter Tocci e Laura Puppato. Anna Finocchiaro non si ricandiderà così come Rosy Bindi. Su Gianni Cuperlo (foto) sono in molti ad avere dubbi, ma «se lo dovesse chiedere lui», allora probabilmente Renzi farà il *beau geste*. Derogati 'sicuri', invece, i membri del governo, il premier Paolo Gentiloni, i ministri Franceschini, Minniti e Orlando, ma molto dipenderà anche dal 'bilancino' delle correnti che andranno tutte accontentate, in un modo o nell'altro. Certo, le liste e i listini, collegi alla mano, già circolano da tempo, ma sarà difficile, dicono i renziani di stretta osservanza, che il segretario, alla fine, accontenti davvero tutti: «Gli hanno chiesto complessivamente una quarantina di deroghe - raccontava ieri un renziano doc -, ma penso proprio che saranno meno; Renzi non ha più in animo di ricandidare gente che può remargli contro da un momento all'altro. Abbiamo già dato...».

